



Gian Marco Ferone
Supernecromanzia



tu non ricordi è vero
l'asterismo con luna e stelle
un afro fon azzurra e sperpera il tuo oro

invano in giorni tuonoregistrati
un colpo di fulmine nero
fa odore di alberi da finestra

per regia zodiacale infausta – tu non ricordi
non più spazio in memoria per la fiamma
desolato sinonimo lì ti aspetta da tre anni
fra la costellazione di tazze e di bicchieri

non ricordi la foglia in stazione
i funghi e la fauna dei binari

ti guardavo mescolando ai tuoi lunghi
i miei fragili e già brevi capelli
perché non ammettevamo di essere svegli?
questo sentimento mi lacera

gli animali non hanno più casa
e il cuore sembra un'allucinazione
un'arteria temporale mai aperta
segreto perduto sotto le sedie
che solo in due si può trovare



////////men//t/r/e////i//l//

////////mon////////d///o////////v/ive

io id//

//////////

quando

la nostra felicità non

//////////

ti potrà sembrare di

ma ciò che hai visto non ero io

//////////

era

qualcos'altro un

////animale computer/

tempo nuvoloso sotto cui osservare le pietre

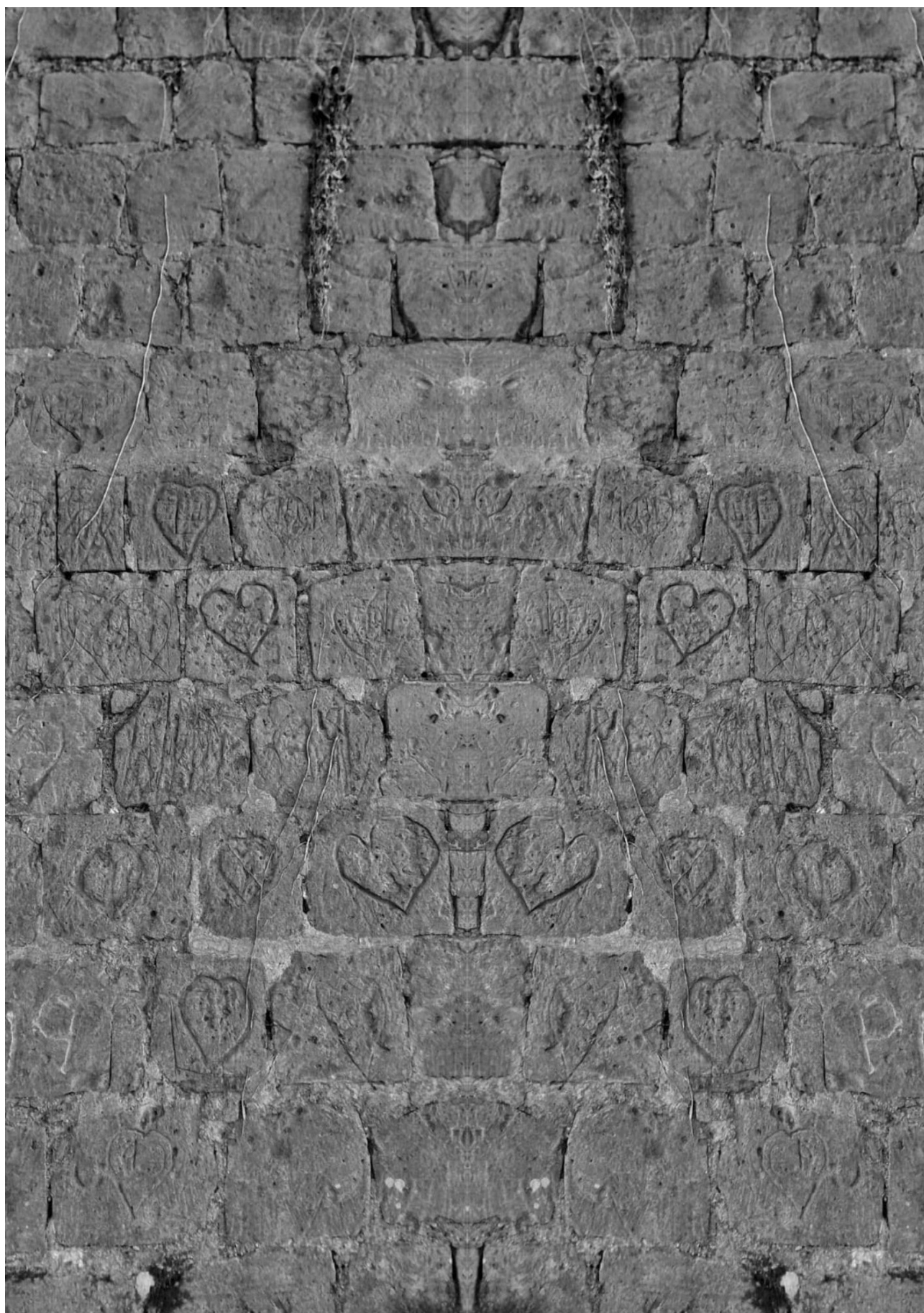
pini con tuniche d'edera

la pioggia

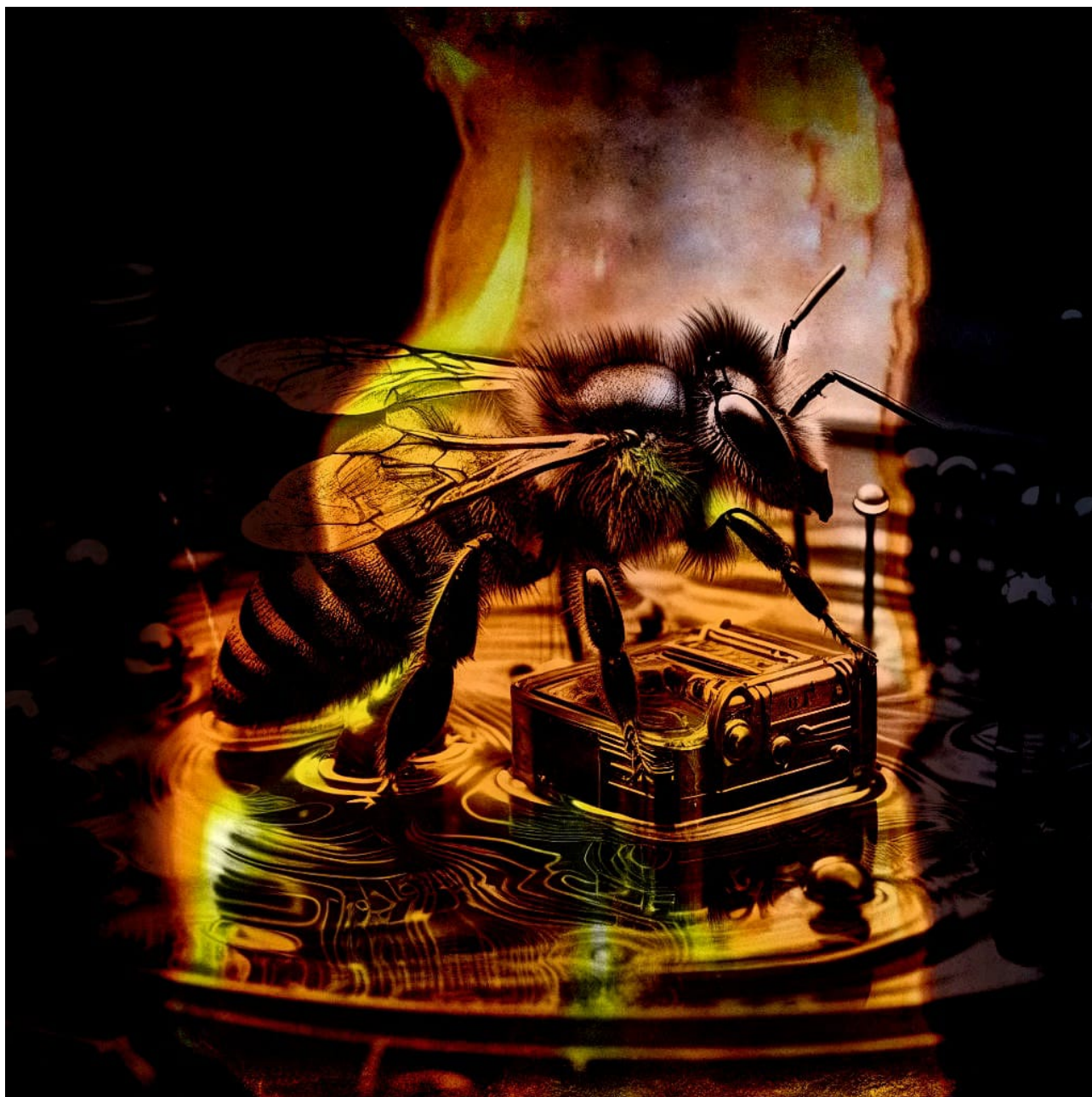
gli obblighi gli intimi orari che

//////////chiudimi tu/gli occhi

/dim//mi la ve rita



identikit grisaceo della notte
l'alba che segue al nero orfano
(questo è il giorno dopo quale giorno?)
non siede nessuno al tavolo verde
in disordine spettrale
chi ha le carte può parlare coi morti
solo nel pentacolo posso chiederti
l'eterno commiato che esprimiamo in questo incubo
(la domanda è conversazione ectopica)
sotto un lenzuolo bianco da ectoplasma
ripeti senza suono
«non sono chi sono – devi voltarti»
«io devo restare qui tu vai avanti»
se solo mi dicessi «non era un sogno – è stato
non solo sogno: storia»
lascieremmo l'orto funerario
questo cimitero dal cielo rosa
la pietra a forma di cuore tombale
ma se io solo ho vissuto allora ho immaginato
le tue mani
perse per sempre strette
alle carte coperte
le tue caviglie che perdono sangue
nonostante i cerotti
tu non sei che apparsa dietro gli occhiali da sole



e non mi parli ed il domani –

autunno inverno primavera estate

autunno inverno primavera estate

autunno

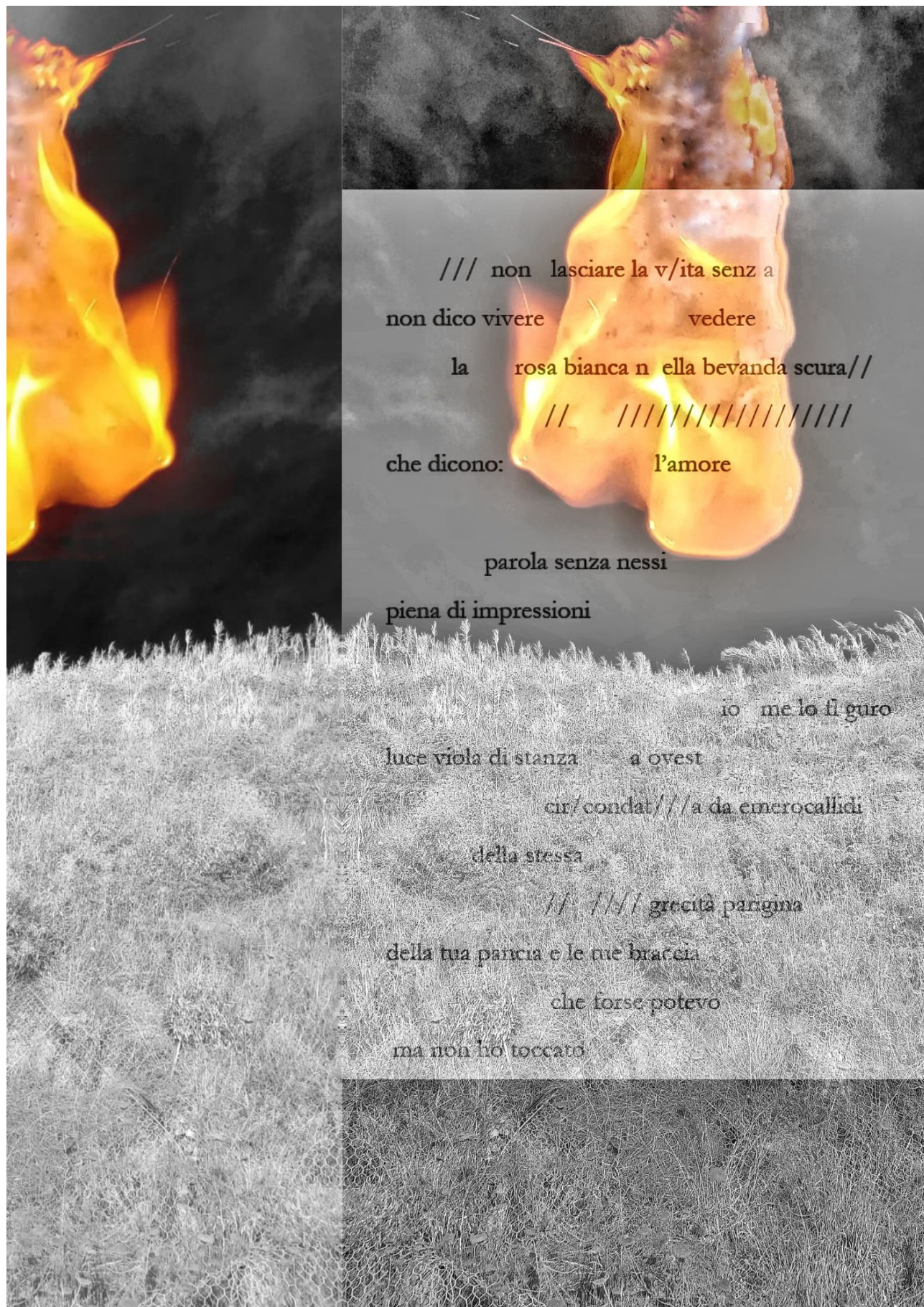
inverno

primavera

estate

il cielo è a strisce desolate nere e gialle

sento questo
 svanire
 completo
 e intrasformabile
 come un animale notturno in una casa
 se mi lascia l'immagine
 accesa a volte da fulmini viola
 e la tristezza gotica
 che chiama col tuo numero
 avvelenate da una malinconia psichiatrica
 le api ronzano in un lontanissimo maggiore
 illusione parlare impressione di sentire
 la tua voce appena roca e tenera (e non vera)
 che vorrei solo perdere



/// non lasciare la v/ita senz a
 non dico vivere vedere
 la rosa bianca n ella bevanda scura//

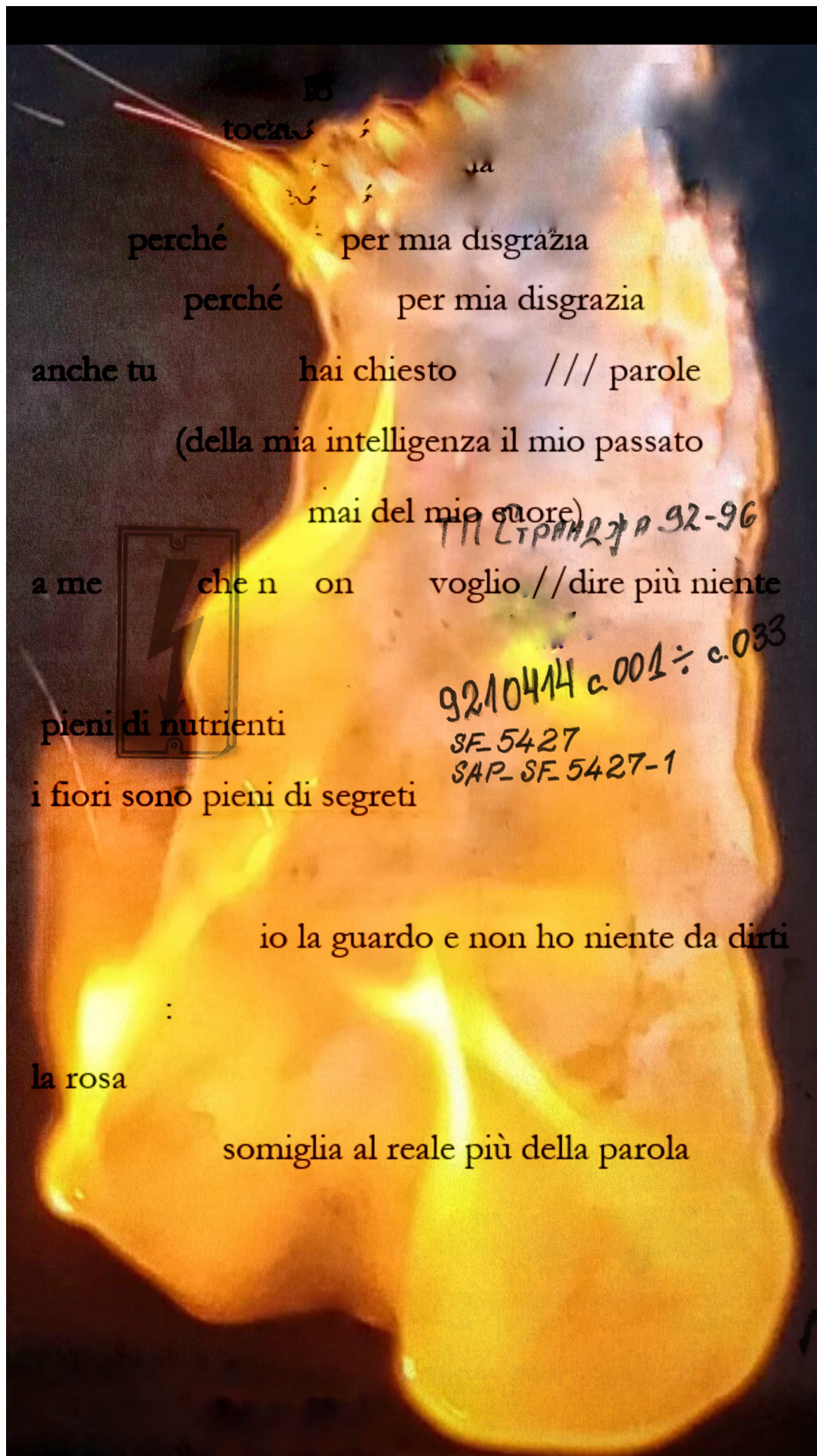
// //////////////////////////////////////
 che dicono: l'amore

parola senza nessi
 piena di impressioni

io me lo fi guro
 luce viola di stanza a ovest

cir/condat///a da emerocallidi
 della stessa

// /// greità parigina
 della tua pancia e le tue braccia
 che forse potevo
 ma non ho toccato



se non mi decido ad uscire dal giardino –
ma un insetto stranissimo è atterrato sul petalo
di quella che mi sembra una rosa bianca marcia
no – è una bambina coi vestiti sporchi di terra

fa qualcosa di strano
con le mani agli occhi sembra guidare la moto
forse scioglie i polsi prima di suonare il piano
o magari imita qualche animale inventato



ciao bimba che fai? «piango»
perché piangi? «non so»
posso fare qualcosa? «mi faresti un regalo?»
certo! cosa vorresti? «mi piace un braccialetto»
di perle? di corallo? «di piombo di metallo»
sicura che ti piace? «e vorrei una pistola»
e che ci devi fare? «non si può mai sapere»
ma piccola che dici? non è per i bambini
le armi fanno la bua non ci devi giocare
«perché ero disarmata mi sono fatta male»

la bambina si volta e non vuole più parlarmi
se mi avvicino a lei fa il gesto di spararmi

mia bimba cara bimba
se invece del braccialetto di piombo che chiedi
ti regalo questo coniglietto di peluche?
guarda quant'è carino
è tondo e morbidissimo
nell'orecchio gli ho sussurrato la magia bianca
che a te non posso dire

*che la sua pelle non sia più soltanto
una porta chiusa e l'essere un dubbio
che quando la tocchino lei non soffra
che lei per essere non debba fare*

e già ti vedo con gli occhiali nuovi
sull'autostrada del sole seduta in un bus
trapunto di stelle marine che scoppi a piangere
perché ora riesci a dire che ti piacciono
le coccole il pane le carezze i baci il mare
ti vedo con l'inverno stretto in braccio
come due gattini grigi e neri quando piove
e rossi se c'è il sole
col cappello e una busta con dentro della frutta
navel e mele annurche castagne e pere angys
ti vedo fra un paio d'anni il primo di dicembre
dormire accanto a qualcuno che ami
non sei più le lacrime di tuo padre
non era vero che a lasciarsi andare si muore
abracadabra! non sei il tuo dolore
non sei più la violenza di tua madre



mentre fuori l'alba sale tra le bouganville
e il lenzuolo da ectoplasma si scosta
lasciandomi guardare
sui tuoi occhi il tramonto

non un coltello né una pistola col cervello
ma un amore dolcissimo e certo ti regalo
coniglietto – gli ho detto – l'affido a te: proteggila



Nota biografica:

Gian Marco Ferone (Napoli, 1993) è un autore di narrativa e poesia sperimentale.

Dal 2020 ha svolto un'intensa ricerca stilistica e poetica culminata in diverse pubblicazioni su riviste e antologia, e nella partecipazione a esperienze editoriali indipendenti. Attualmente è impegnato nella scrittura di un romanzo sulle forme dell'amore, della memoria e del trauma intergenerazionale. Parallelamente scrive in versi lavorando a un'ibridazione fra poesia e fotografia.

Per L'Appeso ha scritto il trittico di racconti *Cronache vomeresi*, apparso nel Supplemento tematico *VI (Mutamenti)* (2025).

